

Burr, Elisabeth (1998): "*Lingua media e lingua dei giornali*", in: Navarro Salazar, María Teresa (ed.): *Italica Matritensia*. Atti del IV Convegno SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Madrid, 27-29 giugno 1996). Firenze: Franco Cesati 115-133.

## **LINGUA MEDIA E LINGUA DEI GIORNALI**

Elisabeth BURR

Gerhard-Mercator-Universität GH Duisburg

### **1 INTRODUZIONE**

La ricerca di una norma, di una lingua standard, attraversa la storia della lingua italiana come questione della lingua, che si presenta, secondo il diverso momento storico, sotto un segno diverso. Anche se l'italiano da una lingua egemone di classe è diventato, nel frattempo, una «lingua universale» nei termini di Bossong (1979: 493) che mettendo a disposizione tutti i registri rilevanti, può essere usata quale mezzo di comunicazione e di lavoro, a tutti i livelli della società:

„l'italiano non serve più solo per trattati filosofici o per cantare romanze, ma fascia e innerva l'esperienza quotidiana, volta a volta umile e alta, intima e privata, pubblica e collettiva, scientifica e letteraria, di decine e decine di milioni di persone“ (De Mauro/Mancini/Vedovelli/Voghera 1993: 60)<sup>1</sup>,

le questione della norma è, ancor'oggi, aperta. Caratterizzata da un abisso fra l'«italiano colto *ancien régime*» (Berruto 1987: 55), ossia la *supernorma* ancora vigente (Sabatini 1980: 75), e la *lingua media*, si manifesta, soprattutto, nell'insegnamento della lingua e nella politica linguistica in Italia e all'estero. Per poter finalmente risolverla, non a favore di una lingua ideale o immaginaria, ma a favore dell'uso vero, servono studi attenti sulla *lingua dell'uso medio*, le sue varie forme di realizzazione e le norme relative.

### **2 LA LINGUA MEDIA**

Benchè il concetto di lingua media sia presente già nelle ricerche intorno alla lingua dei giornali svolte durante gli anni settanta e si intuisca già allora il suo status di nuovo standard non-letterario, la linguistica ne prende atto veramente soltanto dopo la relazione di Francesco Sabatini «Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma» (Sabatini, 1980). In questa relazione, Sabatini si pone la questione della norma quale punto di riferimento per l'insegnamento dell'italiano all'estero, alla quale dà la risposta seguente: «dobbiamo mettere il discente in grado di capire, e poi produrre, l'italiano della conversazione media». uest'italiano dell'uso medio, unitario e sovraregionale si usa, secondo Sabatini, sempre più spesso nei giornali (vedi Sabatini 1980: 74-75) e nella conversazione orale e scritta dei ceti colti (cf. Sabatini 1990: 77).

#### **2.1 L'architettura della *lingua media***

Nel frattempo ci siamo resi conto, però, che neanche la lingua media è una lingua unitaria. Dalla sua origine un socioletto, si realizza, anch'essa, attraverso diverse varietà. Nella prospettiva diatopica si distingue un *italiano regionale delle classi istruite* che dimostrerebbe, secondo Sabatini, particolarità unicamente al livello fonico (vedi Sabatini 1990: 76-77). Nella prospettiva diastratica, invece, si possono distinguere vari gradi di conoscenza e d'uso presso i

---

<sup>1</sup> Dall'internet dove non poche discussioni vengono svolte in italiano e dal WWW con le sue numerose pagine in italiano, ce ne arriva attualmente un'altra conferma.

vari ceti socio-culturali. La dimensione diafasica, infine, riguarda i tipi di modalità espressive ossia stili usate a seconda delle situazioni del parlare. Basta qui un accenno ai linguaggi settoriali o ai linguaggi speciali. Unità di stili interdipendenti che per il loro uso congiunto corrispondono ad ampie sfere della vita e della cultura, e rappresentano modalità comunicative interdipendenti come per esempio la lingua letteraria o la lingua dei giornali, le possiamo chiamare, usando un termine di Eugenio Coseriu *registri linguistici* (vedi Coseriu 1981/1988: 25).

## 2.2 *Lingua media e lingua dei giornali*

Nel giornale quale mezzo importante della comunicazione di massa si manifesta certamente, *par excellence*, la lingua dell'uso medio scritta o *prosa media*, nei termini di Dardano (vedi Dardano 1970: 295). Nella ricerca si è richiamata più volte l'attenzione sul fatto, che c'è una stretta relazione fra lingua dei giornali da una parte e formazione e diffusione dell'italiano comune, dall'altra (vedi per es. Beccaria 1973/1978; De Mauro 1976). Fin'ora, però, l'interesse scientifico si è rivolto piuttosto agli inizi di questo processo ai tempi dell'unificazione, per cui disponiamo, ormai, di lavori che ne tracciano un quadro esaustivo (vedi i lavori di Bisceglia Bonomi, De Stefanis Ciccone e Masini). Per la lingua dei giornali attuali mancano, invece, materiali sistematizzati e studi comparabili, benchè ci sia accordo sul fatto che l'*italiano dell'uso medio* nasce, ancor'oggi, proprio nei giornali dalla confluenza di lingua letteraria, lingue settoriali e parlato scritto quale stilizzazione del parlato vero (vedi Dardano, 1987) trovando qui anche la sua maggiore diffusione:

“I giornali svolgono una propria funzione nel guidare l'aggiornamento culturale e linguistico di una fascia medio-alta di lettori. Il testo scritto permette un apprendimento più motivato (e più motivante) dei vocaboli e delle espressioni nuove; comporta vari percorsi di lettura e di rilettura; induce al confronto tra diverse rese formali.” (Dardano 1987, 59).

Una ricerca sulla lingua dei giornali, quale importante documento della lingua media nascente: «il giornale può essere assunto per un verso quale indice di quel tipo di lingua 'media' che in Italia si va diffondendo nel parlante medio» (Beccaria 1973/1978: 66), cosicchè del rispettivo stato della lingua: «il quotidiano è lo specchio della nostra lingua in movimento» (ibid. 65) e dei cambiamenti in atto nella norma dell'italiano: «Nel linguaggio dei giornali si ritrovano dunque tutte le principali tendenze della lingua italiana di oggi» (ibid. 59), rappresenta, dunque, anche una ricerca sulla lingua media e la sua variazione interna contribuendo, perciò, a gettare le basi concrete per la discussione della norma dell'italiano e della sua codificazione nell'ambito delle grammatiche o di altri supporti dell'insegnamento della lingua. Un'analisi di questo tipo - se ne rammarica anche Gaetano Berruto - manca, però, quasi del tutto:

“manca una riflessione e una descrizione esplicita della natura e dei tratti linguistici di queste varietà di lingua, o meglio di questo settore della gamma di variazione dell'italiano contemporaneo. [...] sono scarse o mancano del tutto le faticose e forse poco paganti ma indispensabili ricerche di base, vale a dire le descrizioni esaustive di ampi *corpora* specifici di usi della lingua.” (Berruto 1988, 249).

## 3 **LA LINGUA DEI GIORNALI**

Prima che si possano studiare, però, le varietà diafasiche stesse, si deve definire l'unità, che ne viene costituita, soprattutto perchè il termine *lingua dei giornali* non viene usato in modo omogeneo nella ricerca linguistica sull'italiano.

### 3.1 Definizioni di *lingua dei giornali*

Maurizio Dardano, per esempio, definisce la *lingua dei giornali* come *scrittura giornalistica*, come *prosa media* che viene realizzata unicamente nella *cronaca cittadina* e nella *cronaca politica*. Gli stili che appaiono nelle altre rubriche del giornale vengono esclusi dalla sua ricerca (vedi per es. Dardano 1973/1981: soprattutto 22-23).

Anche Gian Luigi Beccaria (1973/1978) delimita uno *stile giornalistico* che si manifesta nella cronaca, ma non lo identifica con la lingua dei giornali stessa. Invece, parte da un *linguaggio giornalistico* costituito da diverse varietà interne. Una di queste è lo stile giornalistico. Esiste, secondo lui, uno stretto legame fra la molteplicità di stili esistenti all'interno del giornale e i vari gruppi di persone che leggono il giornale da un lato, dall'altro, le diverse rubriche, che lo compongono (vedi Beccaria 1973/1978: 64).

A parte le differenze rilevate nell'approdo dei due linguisti, il criterio preso in considerazione per la delimitazione di una scrittura o di uno stile giornalistico è lo stesso, ossia la presunta anonimità, omogeneità e neutralità stilistica della varietà in questione. Anna Antonini, che restringe ancora di più il luogo dove si manifesterebbe la lingua dei giornali, alla sola cronaca politica, la caratterizza così: «è la meno settoriale in quanto, almeno in teoria, è rivolta a tutti» (Antonini 1982: 219). Scopo delle varie ricerche è, perciò, l'analisi di una modalità neutrale, una sorta di norma, dalla quale gli altri stili si differenziano.

Secondo Giambattista Vicari, però, nel giornale non esiste, affatto, uno stile neutrale e anonimo: «Niente è più utopistico dello stile impersonale ed anonimo» (Vicari 1973: 24). Invece, la lingua dei giornali stessa è eterogenea ed ogni stile corrisponde sia al pubblico che lo legge, sia al tema trattato (vedi *ibid.* 18). All'interno di ogni giornale esistono, secondo Vicari, però anche tendenze che orizzontalmente o verticalmente possono risultare nella omogeneizzazione della lingua e delle strutture. In questo modo non si arriva soltanto a una «prassi redazionale collettiva che mira a livellare il linguaggio nei diversi reparti», ma anche a uno

“scambio dei registri tra i vari ‘generi’, in un contatto ravvicinato che, al limite, presume la ricomposizione e la riscrittura (ad opera di un redattore qualificato), fino a quando i diversi redattori e collaboratori abbiano raggiunto l’allineamento e la consonanza voluti” (*ibid.* 20-21).

Se e in che modo questa tensione fra l'eterogeneità originaria della lingua dei giornali e la spinta all'omogeneità da parte dei giornali stessi si manifesta nella lingua usata, lo possono dimostrare soltanto ricerche che non si concentrino su uno stile che si presume omogeneo ma che prendano in considerazione, invece, la multiformità della lingua dei giornali.

### 3.2 *La lingua dei giornali - un registro linguistico*

Nella mia ricerca (vedi Burr, 1993b), perciò, non sono partita da una simile classificazione o delimitazione fatta a priori. Invece, considero la lingua dei giornali quale lingua che appare nei giornali. Essa viene definita, perciò, come unità ideale di diversi stili, che nel giornale coesistono e costituiscono la sua lingua. Oggetto del mio studio è, quindi, non uno stile neutrale e anonimo, bensì la variazione interna di questa unità determinata dalle circostanze dello scrivere.

Le circostanze dello scrivere vengono predisposte, però, dal mezzo di comunicazione, che è costituito, esso stesso, da un gran numero di tali circostanze. Per di più, essendo la sua meta primaria quella di raggiungere la più larga diffusione possibile, lo stesso mezzo entra in una relazione complessa con la realtà linguistica e socio-culturale, che contribuisce, così, a determinare la sua struttura e lingua.

Per ciò che riguarda, poi, la variazione interna del mezzo di comunicazione, anche questa può essere vista in tre dimensioni diverse. La dimensione diatopica si riferisce al luogo dove nasce il giornale e/o al territorio della sua maggiore diffusione. In Italia esistono, così, giornali nazionali, sovraregionali, regionali e locali. Dobbiamo tener in mente, però, che quasi ogni giornale regionale, sovraregionale o tendenzialmente nazionale funge sempre anche come giornale locale o regionale nel luogo dove nasce trovandovi la sua diffusione maggiore.

L'unica eccezione, in questo senso, è rappresentata da *La Repubblica* che, nonostante la sua redazione principale si trovasse a Roma, è sprovvista di qualsiasi carattere locale e, tenendo in conto il numero generalmente più basso di lettrici e lettori nel sud d'Italia, è, inoltre, l'unico giornale diffuso in modo abbastanza omogeneo su tutto il territorio italiano. Siccome vende quasi il 50% della sua tiratura nelle grandi città, viene chiamata da Carlo Buzzi «giornale da 'grandi città'» (vedi Buzzi 1984: 165).

Che il *Corriere della Sera* trovi, in prospettiva nazionale, una diffusione maggiore de *La Repubblica*, non toglie niente al fatto, che questo giornale, a differenza de *La Repubblica*, è, allo stesso tempo, anche un giornale specificamente locale o regionale e trova la sua maggiore diffusione a Milano e in Lombardia (ca. 50%). Tutti gli altri grandi giornali italiani sono invece soprattutto giornali regionali.

Per ciò che riguarda la dimensione diastratica dei giornali, questa si presenta, prima di tutto, nella composizione del pubblico dei vari giornali. Secondo il già citato studio di Buzzi sul pubblico del *Corriere della Sera* e quello di *La Repubblica*, infatti, i due giornali si presentano, tutti e due, come giornali d'élite, letti soprattutto dal ceto medio e alto e dagli intellettuali. La tendenza rilevata sarebbe, però, più marcata nel caso de *La Repubblica* che in quello del *Corriere della Sera* essendo il pubblico di quest'ultimo composto per il 39% di persone appartenenti alla classe operaia, da pensionati o pensionate e da casalinghe contro il 24% del pubblico de *La Repubblica*. La percentuale degli intellettuali, invece, sarebbe, nel caso de *La Repubblica*, del 10% più alta di quella rilevata per il *Corriere della Sera* (vedi Buzzi 1984, soprattutto 169-173). La dimensione diastratica si mostra, però, anche all'interno del giornali, ossia nella composizione del pubblico che legge le varie rubriche ivi presenti (vedi Lepri 1986: 73).

Nella dimensione diafasica, infine, le differenze prendono la loro origine sia dalle rubriche (*interno, estero, economia* ecc.), sia dai tipi di testo (*articolo, notizia* ecc.). Essendo, però, le rubriche composte di diversi tipi di testo, e potendo uno stesso testo rappresentare anche una forma composta, rubriche e tipi di testo non si possono differenziare sempre in maniera precisa. In più, la titolatura si distingue dal resto del giornale e lo stile varia da giornalista a giornalista.

Un'osservazione particolare si meritano gli stili che, nella mia ricerca sono stati chiamati *Darstellungsarten*, ossia le diverse maniere di esposizione dei contenuti, che, in linea di principio, possono apparire in tutti i tipi di testo differenziandoli ancora di più. Di fatti, usando le virgolette un testo può essere distinto dal resto spacciandolo così come citazione sia di un testo parlato che di un altro testo scritto. Dobbiamo, però, tener presente, che l'oralità intesa non corrisponde affatto alla lingua parlata, ma che si tratta, invece, come annota anche Dardano, di una stilizzazione del parlato:

“Esiste dunque una stilizzazione del parlato sia nei mass media sia nei testi letterari: [...], il giornalista e lo scrittore mimano i fenomeni [...], che sono propri del parlato vero. Trattandosi in questo caso di stilizzazione, sarebbe metodologicamente poco corretto porre sullo stesso piano dell'analisi questo 'parlato scritto' dei giornali e il parlato vero della comunicazione faccia a faccia.” (Dardano 1987, 64-65).

A causa della grande quantità di differenze che predispone la struttura del giornale, possiamo presumere che anche la lingua dei giornali sia costituita da varie varietà diafasiche formando così un registro linguistico, un fascio di stili, dunque, che corrispondono, tutti quanti, al giornale come circostanza dello scrivere, e vi appaiono sempre uniti.

Per il suo stretto rapporto con il mezzo di comunicazione, il registro linguistico certamente non mostrerà soltanto differenze diafasiche ma anche diastratiche e diatopiche. Un giornale, quindi, che si rivolge maggiormente ai ceti medi ed alti o viene letto soprattutto da loro, può essere composto da altri stili rispetto a un giornale letto dai ceti medi e bassi o che si rivolge soprattutto ad essi. Nello stesso modo, il registro può anche contenere stili specifici, determinati dal luogo o dalla regione dove nasce il giornale e dove trova, perciò, la sua maggiore diffusione.

## 4 L'ANALISI DELLA LINGUA DEI GIORNALI

Per poter rilevare la variazione della lingua dei giornali e non quella del mezzo di comunicazione, dovremo senz'altro partire dalla lingua e non dalle possibilità di variazione inerenti ai giornali, che non si rispecchiano necessariamente nella lingua. Se per la delimitazione delle unità testuali abbiamo usato lo stesso i criteri inerenti ai giornali, lo abbiamo fatto, da un lato, per motivi tecnici collegati alla ricerca, dall'altro, per escludere dall'analisi il più possibile la nostra soggettività. Se le unità stesse corrispondano, di fatto, a lingue funzionali specifiche e cioè a stili omogenei, o oltrepassino, invece, le differenziazioni offerte dal giornale, è compito della ricerca dimostrarlo.

### 4.1 Il corpus elettronico

La ricerca è stata condotta sulla base di un corpus elettronico creato appositamente e che, nel frattempo, è stato messo a disposizione di altre ricerche (vedi Burr, 1993a e 1994). Questo corpus si compone di quattro testate e non rappresenta, perciò, la lingua di un unico giornale, ma un frammento della lingua dei giornali. Le testate considerate provengono da regioni diverse e non sono tutti giornali d'élite, in modo che da un lato possono essere rilevate le differenze diatopiche eventualmente presenti, dall'altro la lingua sia costituita da vari livelli di lingua o socioletti rispettando così un pubblico socio-culturalmente eterogeneo. Si è cercato, invece, di limitare la gamma di tematiche trattate e perciò la complessità della diafasia avvalendosi di una stretta nozione di sincronia. Per quanto riguarda le edizioni dei giornali analizzate, però, il loro registro è stato ritenuto intero così come è apparso nella versione stampata.

Dal corpus sono state esclusi, invece, tutti i testi apparsi in forma tabellare, nelle rappresentazioni schematiche o in grafici e didascalie. Questi, parimenti alle inserzioni, la piccola pubblicità e la pubblicità redazionale non sono stati ritenuti pertinenti al giornale, a differenza dei cosiddetti numeri speciali, che, tuttavia, sono entrati a far parte del corpus (vedi in riferimento Murialdi <sup>12</sup>1982: 283). Questo corpus contiene, in tutto, 636.997 parole e si compone dei seguenti frammenti:

Testata	Sigla	Edizioni	numero parole
Corriere della Sera	(C)	20. e 21.10.1989	171.595
Il Mattino	(M)	20. e 21.10.1989	172.220
La Repubblica	(R)	20. e 21.10.1989	174.929
La Stampa	(S)	20. e 21.10.1989	118.253

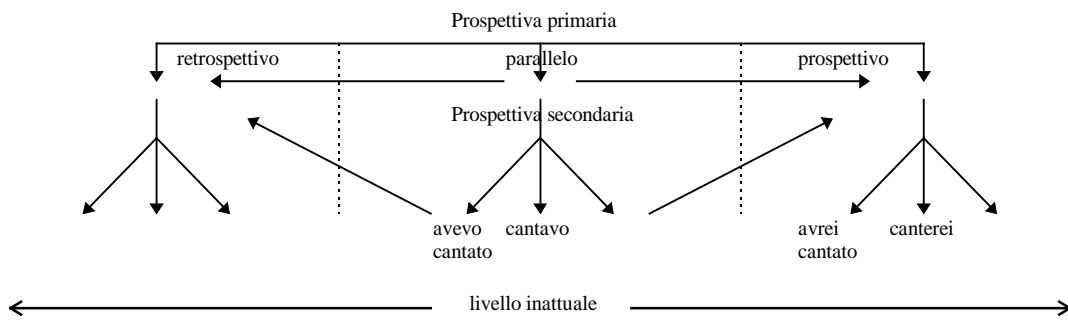
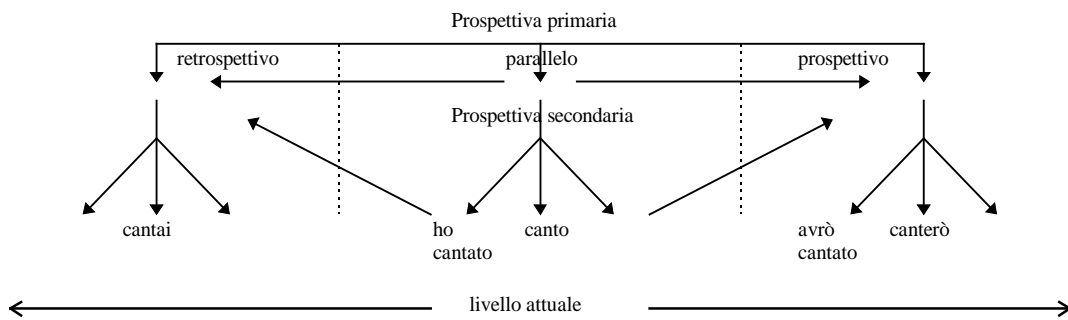
## 4.2 I fenomeni linguistici analizzati

Va da sè che una tale ricerca non può prendere in considerazione tutti i fenomeni linguistici. Per il momento, perciò, mi sono concentrata su un dettaglio della grammatica italiana, che ha il vantaggio, però, di presentare una realizzazione differenziata (nel parlato) in vari sottosistemi regionali permettendo così di rilevare le varietà diatopiche eventualmente presenti nella lingua dei giornali. Il sistema preso in considerazione è il sistema verbale nel modo in cui è stato sviluppato da Eugenio Coseriu per le lingue romanze in generale e per l'italiano in particolare (vedi Coseriu, 1976). È andato a vantaggio della ricerca il fatto che non sono state analizzate soltanto singole categorie verbali ma il sistema nel suo intero. La pertinenza delle varie realizzazioni del sistema a categorie superordinate così come le opposizioni funzionali e le possibilità di neutralizzazione inerenti al sistema potevano, perciò, essere rispettate.

### 4.2.1 *Il sistema verbale massimale della lingua dei giornali*

Dal materiale linguistico è stato dedotto, per primo, il diasistema massimale della lingua dei giornali (vedi fig. 1). Questo, anche se non è detto che si realizzi tale quale nelle diverse varietà, può, da un lato, essere comparato con quello della *supernorma*, e dall'altro, in quanto sistema delle possibilità, fungere da *tertium comparationis* per i sistemi di queste varietà. Risulta, così, che il sistema della *supernorma* ed il sistema massimale del corpus analizzato si distinguono soprattutto nell'ambito della parte aspettuale del sistema, ossia per la realizzazione o meno dei vari tipi di perifrasi verbali che per mancanza di spazio dobbiamo tralasciare qui (ma vedi Burr 1993b: 186-204), mentre l'unica differenza rilevata nell'ambito della parte temporale del sistema riguarda l'indicativo sul livello attuale, dove, nel taglio della lingua dei giornali considerato, *ebbi cantato* non viene realizzata:

a) *l'indicativo*



b) *il congiuntivo*

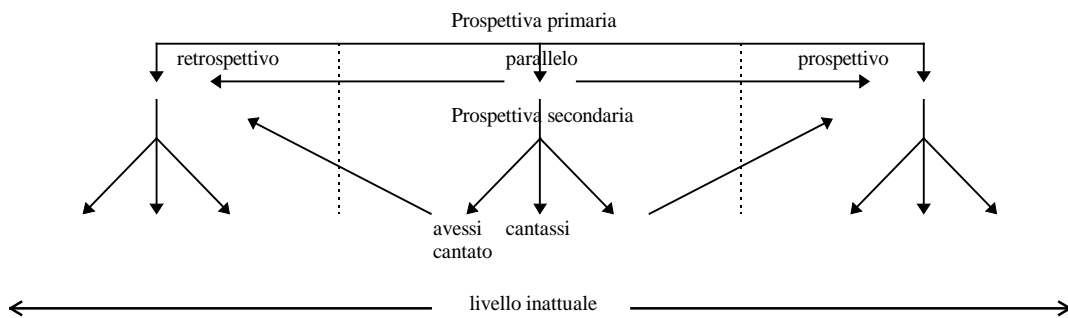
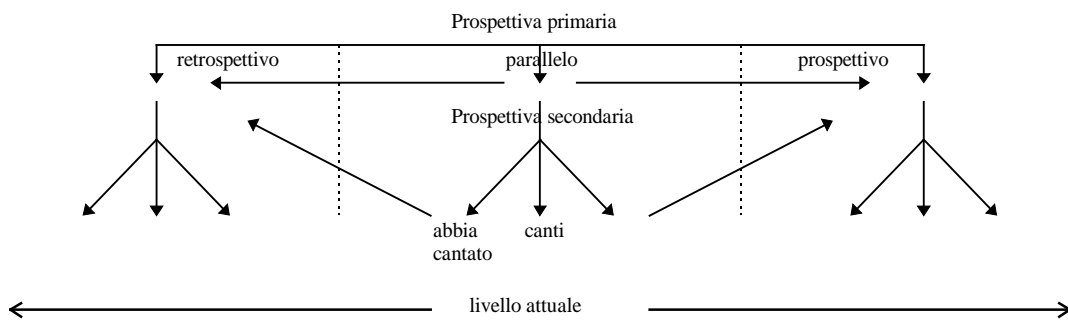


fig. 1: Il sistema verbale massimale del corpus «lingua dei giornali» analizzato

4.2.2 *La delimitazione delle varietà*

L'oggetto principale dell'analisi successiva era la delimitazione della variazione stessa. Le singole varietà non vengono, però, caratterizzate unicamente dal loro sistema, che, proprio nella dimensione diafasica è, peraltro, spesso lo stesso, ma anche dalla norma. Alla norma e non al sistema appartengono, secondo me, anche i fenomeni statistici che caratterizzano la realizzazione delle categorie nella *parole*. Si è cercato di sfruttare quest'aspetto della realizzazione del sistema verbale assieme al sistema stesso, per arrivare ad una delimitazione il più possibile precisa delle singole varietà. Facendo ciò, il corpus non è stato considerato un

campione casuale della totalità infinita 'lingua dei giornali di oggi' ma come una totalità a sè stante, composta da diversi frammenti, ossia da subcorpora di testate, da unità testuali, rubriche e da varie maniere di esposizione dei contenuti.

Verificando il carattere, proporzionale o meno, della distribuzione dei verbi finiti e delle altre classi di parole sui frammenti, l'analisi, per primo, doveva accertare lo stile più o meno verbale o nominale degli stessi. Mentre in questo caso la totalità di base era rappresentata dal numero complessivo delle parole presenti, tutte le analisi successive, volte alle categorie del sistema verbale, partivano dai soli verbi finiti. Relativamente a popolazioni di essi, la cui estensione varia secondo la categoria analizzata, sono state formulate ipotesi statistiche che postulano, per ogni categoria, che la sua realizzazione quantitativa dipenda, in modo significativo, dai frammenti della popolazione stessa. Le categorie o gruppi di categorie presi in esame, così, sono le seguenti:

- i. attivo, passivo e perifrasi verbali
- ii. indicativo, congiuntivo ed imperativo
- iii. congiuntivo - livello attuale verso livello inattuale
- iv. congiuntivo - livello inattuale: forme temporali
- v. congiuntivo - livello attuale: forme temporali
- vi. indicativo - livello attuale verso livello inattuale
- vii. indicativo - livello inattuale: forme temporali
- viii. indicativo - livello attuale: forme temporali

## 5 I RISULTATI DELLA RICERCA

L'analisi statistica ha portato ad una serie di risultati molto interessanti ed in parte inattesi. Prima di entrare nei dettagli, dobbiamo segnalare che le varietà sinfasiche coocorrenti nel registro linguistico preso in esame si differenziano, prima di tutto, tramite le loro realizzazioni nell'ambito dei tempi dell'indicativo, mentre le altre categorie, in primo luogo i modi, ma anche la diatesi e il numero dei verbi finiti, giocano un ruolo piuttosto subordinato. Il numero complessivo delle perifrasi verbali, secondo Coseriu espressioni dell'aspetto, non differenziano varietà che in due casi soltanto.

Per ciò che riguarda la doppia struttura del verbo romanzo, ossia l'opposizione funzionale tra livello attuale (non marcato) e livello inattuale (marcato), risulta dall'analisi che, all'interno del congiuntivo, la distribuzione delle forme che complessivamente vi appartengono segue quasi sempre la norma della rispettiva totalità di base. Nei pochi casi, in cui questa norma non viene osservata, sono unicamente le realizzazioni del livello inattuale che ne divergono. All'interno dell'indicativo, invece, abbiamo rilevato divergenze significative dalla norma in un numero considerevole di varietà. Ma, anche qui, il livello inattuale dimostra il suo carattere marcato. Infatti, le divergenze notate riguardano quasi esclusivamente questo livello, mentre la percentuale delle forme attuali, segue, con pochissime eccezioni, la norma. Ed anche lì, dove ne diverge pure il livello attuale, le sue divergenze sono determinate dalle frequenze del livello inattuale, che, in ogni caso, sono assai più significative di quelle della sua contraparte. Non esiste nessun caso, invece, in cui le frequenze del livello attuale divergano, da sole, dalla norma di base.

Non meno interessanti sono i risultati che riguardano la variazione interna del corpus. Infatti, abbiamo potuto constatare che vi esiste una serie di norme generali e cioè comuni a



frammenti diversi. In quanto questi realizzano anche lo stesso sistema temporale, possono essere visti come appartenenti alla stessa varietà.

A) All'interno del corpus complessivo, esistono, dunque, tre norme diverse, che riguardano la realizzazione del diasistema massimale, rispettato, tra l'altro, dai quattro subcorpora stessi. Colpiscono, per primo, la loro estensione e caratterizzazione differenziata. *Il Mattino* e *La Stampa* seguono, infatti, una norma comune, corrispondente essa stessa, alla norma del corpus intero. Da quest'ultima si distaccano, invece, le altre due norme, specifiche alle rimanenti testate, cioè al *Corriere della Sera* e a *La Repubblica*. La norma del *Corriere della Sera* risulta, però, meno marcata, distinguendosi soltanto tramite una realizzazione significativamente meno frequente dell'imperativo e, nell'indicativo, del livello inattuale, mentre la norma de *La Repubblica*, per le sue molteplici realizzazioni sovrabbondanti, richiama l'attenzione sulla posizione particolare di questa testata all'interno del corpus. Sarebbe, dunque, errato, considerare *La Repubblica* come rappresentante della lingua dei giornali italiani *tout court*. Gli stessi risultati portano, però, ancora ad un'altra conclusione. Considerando il corpus all'intero, differenze diatopiche non si fanno notare. Queste, infatti, sarebbero da riportare se nell'ambito del sistema verbale avessimo notato un uso significativo del *passato remoto*, del *passato prossimo* e del *condizionale presente*.

B) Altre norme comuni esistono, secondo la nostra ricerca, nell'ambito delle varietà che abbiamo chiamato «Darstellungsarten», cioè le diverse esposizioni dei contenuti. Così la norma della *Citazione* di documenti scritti che si distingue in modo marcato dalla norma *Discorso* ossia la stilizzazione del parlato non solo per il suo stile nominale ma anche tramite un uso più forte del *passivo* e del *trapassato prossimo*, mentre il *futuro anteriore* non viene affatto realizzato, viene rispettata sia da *Il Mattino* che da *La Stampa*. Siccome anche gli altri due giornali ne divergono soltanto in modo lieve, - *La Repubblica* per un suo uso meno forte del *congiuntivo* ed *imperativo* presi insieme ed il *Corriere della Sera* per un uso più frequente del *futuro semplice* -, ci troviamo di fronte uno stile relativamente omogeneo, che caratterizza i documenti scritti citati in modo abbastanza autonomo dai giornali.

La configurazione della varietà *Discorso*, invece, si dimostra del tutto dipendente dai giornali stessi. Infatti, la sua norma statistica, che si differenzia da quella del testo corrente (*Prosa*) sia per quanto riguarda le classi di parole sia per l'uso più o meno frequente, dei modi, dei tempi attuali del *congiuntivo* e di quelli dell'indicativo complessivamente, non viene rispettata da nessun giornale. Le convergenze e divergenze in riferimento a questa norma dimostrano, però, una regolarità sorprendente, da cui deduciamo che i vari giornali hanno una visione marcata della lingua parlata. Questa è caratterizzata, in tutti i giornali, da un uso meno forte del *passivo* e dell'*indicativo* e, all'interno di quest'ultimo, del *piùcheperfetto*. Più frequente della norma è, invece, l'uso dell'*imperativo* e del *congiuntivo* in generale, mentre il *congiuntivo perfetto*, in particolare, è sottorappresentato. Sovrarappresentati sono, inoltre, l'*imperfetto* ed il *condizionale presente*.

Aparte queste caratteristiche comuni, però, la stilizzazione del parlato si differenzia secondo i giornali. Molto interessante è, sotto questo aspetto, la tendenza alla formazione di gruppi per cui si trovano collegati il *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, da un lato, *Il Mattino* e *La Stampa*, dall'altro. Dalla norma statistica *Discorso*, che si distacca da quella del testo corrente (*Prosa*) per una prospettiva piuttosto rivolta al presente, realizzata tramite un uso meno frequente del *passato prossimo* e più frequente del *presente*, i due gruppi si distinguono per il loro uso marcato del *passato remoto*: cioè, mentre il gruppo *Corriere-Repubblica* lo usa significativamente meno spesso della norma, nel gruppo *Mattino-Stampa* il suo uso è sovrabbondante.

Questa differenza di principio che si mostra nella rappresentazione della lingua parlata mi sembra rilevante. Dapprima, la formazione dei gruppi notata in questo contesto, ci ricorda la classificazione dei giornali adoperata. Sia *La Repubblica* che il *Corriere della Sera* sono entrati nel corpus come giornali tendenzialmente nazionali che si differenziano soltanto per la veste anche regionale e/o locale del *Corriere*. Con questo risultato dobbiamo concludere, però, che la veste regionale del *Corriere della Sera* non funge, per niente, come punto di riferimento per la stilizzazione della lingua parlata. Infatti, mentre la norma dell'italiano comune regionale è caratterizzata da una perdita del *passato remoto*, nel discorso diretto del *Corriere* il *passato remoto* viene usato ben 47 volte, cioè significativamente più spesso che previsto dalla norma che ha in comune con *La Repubblica*. Sembra, dunque, che i due giornali tendenzialmente nazionali si orientino alla norma toscana, dove sono presenti sia il *passato prossimo* che il *passato remoto*.

Invece, *Il Mattino* e *La Stampa* fanno parte del corpus esplicitamente in quanto giornali regionali e locali. Inoltre, provengono da zone molto distanti, dove si parla rispettivamente un italiano regionale a sè stante, che si differenzia, non da ultimo, per l'uso dei tempi in generale e del *passato remoto* in particolare. Perciò, già la concordanza generale fra i due giornali sorprende. Sorprende, però, ancora di più, che tutti e due facciano un uso alquanto frequente del *passato remoto*, proprio lì dove riportano le parole altrui. Quest'uso, nel caso de *La Stampa*, si trova in netto contrasto con la realtà linguistica della maggior parte del suo pubblico, caratterizzata da una perdita, più o meno completa, del *passato remoto* soprattutto nella lingua parlata. La rappresentazione della lingua parlata de *Il Mattino* di Napoli, invece, sembra rapportarsi, in modo molto preciso, alla realtà linguistica del luogo di provenienza, dove anche nell'italiano comune regionale parlato, si usa, di norma, il *passato remoto* per narrare fatti passati.

Per il testo corrente, invece, indicato nel corpus come *Prosa*, che realizza lo stesso sistema temporale della varietà *Discorso*, ma se ne distingue tramite uno stile meno verbale ed un uso meno frequente dell'indicativo e del congiuntivo mentre predilige il passivo e la retrospettiva secondaria inattuale e deve essere inteso, perciò, come una varietà a sè stante, non risulta che ci sia, per ciò che riguarda la sua variazione interna, una norma comune a più giornali.

Interessante mi sembra, però, come si caratterizzano i singoli giornali. Il *Corriere della Sera* preferisce una rappresentazione attuale dei fatti, mentre *La Stampa* si distingue per il suo uso frequente della retrospettiva attuale, il suo stile più verbale e stranamente per un uso frequente dell'imperativo. *La Repubblica*, anche qui, si fa notare per l'uso forte che fa, nell'indicativo, del livello inattuale e dei verbi finiti. Per *Il Mattino* è da notare l'uso generalmente debole del *passato remoto* e una preferenza per il passivo.

C) Nell'ambito dei tipi di testo, la nostra attenzione era rivolta soprattutto sulle unità *Articolo*, *Notizia* ed ai diversi tipi di titolatura. Queste unità sono state distinte all'interno dell'esposizione in prosa, escludendo perciò le citazioni di testi scritti o orali da questa parte dell'analisi. Rispetto all'unità *Articolo* risulta così che, mentre il diasistema massimale viene rispettato ovunque, le sue norme di realizzazione sono diverse da giornale a giornale. La norma dell'unità *Notizia*, invece, che si distingue dal sistema massimale tramite la mancata realizzazione dell'imperativo, viene rispettata in modo relativamente omogeneo dalle quattro testate del corpus. Infatti, solo per l'indicativo si rilevano divergenze significative dalla norma, che lasciano intravedere che vi esistono tre lingue funzionali. Essendo il *Corriere della Sera* e *La Repubblica* entrambi caratterizzati, rispetto alla norma, dallo stesso uso meno frequente del *futuro* e più frequente del *passato prossimo*, queste testate sembrano proporre un tipo simile di notizia. *Il Mattino* e *La Stampa*, invece, non dimostrano una tale somiglianza. Al loro riguardo è indicato, perciò, parlare di due varietà distinte, che si differenziano fra di loro proprio per l'uso opposto che fanno del *passato remoto* e, in modo meno significativo,

del *passato prossimo*. Mentre ne *Il Mattino*, anche in questo caso, il *passato remoto* è meno frequente seguito da un uso più forte del *passato prossimo*, ne *La Stampa* si inverte la tendenza. Ne *Il Mattino*, dunque, tutti i tipi di testo cui è proprio l'uso della lingua scritta, ossia *Citazione*, *Articolo* e *Notizia*, sono caratterizzati da un uso significativamente meno frequente del *passato remoto* distaccandosi così dal *Discorso* dove il *passato remoto*, in accordo con l'italiano comune regionale della zona, appare molto più spesso. *La Stampa* non fa questa distinzione. Invece, l'uso eccessivo del *passato remoto* sembra proprio una caratteristica generale di questo giornale.

Il più alto grado di omogeneità è mostrato dai diversi tipi di titolatura. È interessante, dapprima, che tutti i tipi abbiano in comune un sistema verbale ridotto di fronte al diasistema massimale. Infatti, il *futuro anteriore* e il *congiuntivo imperfetto* non appaiono in nessuno dei quattro tipi. Inoltre, quasi tutti i tipi dimostrano altre lacune, per altro regolari, nei giornali dove vengono realizzati. Il sistema più completo non è realizzato, però, come ci si aspetterebbe, dal *Sommario*, che rappresenta il tipo di titolo più esteso, mentre lo è dal *Titolo*. *Occhiello*, *Sottotitolo* e *Sommario* seguono, ognuno, una norma specifica, autonoma dai vari giornali. Anche se, a causa delle varie lacune eterogeneamente distribuite sui giornali, non è stato possibile esaminare tutte le funzioni verbali, la regolarità dei risultati ci permette di considerare queste tre unità, fino a prova contraria, come tradizioni testuali omogenee.

Il *Titolo* secondo la mia ricerca, invece, non costituisce una tradizione testuale omogenea. *Il Mattino* e *La Stampa* dimostrano, però, per tutte le categorie analizzate, una distribuzione omogenea delle funzioni, così che possiamo presumere che ci troviamo di fronte ad una tradizione testuale comune ai due giornali. In un certo senso, la stessa cosa si può dire anche dagli altri due giornali *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, in quanto *La Repubblica* si distacca da la loro norma comune, unicamente, tramite la preferenza del livello inattuale indicativo, che sembra proprio caratterizzare questo giornale. Almeno per ciò che riguarda il corpus analizzato, possiamo, dunque, parlare di due tradizioni di testo diverso, che si distinguono, complessivamente, per il loro uso opposto del *passato prossimo*. Infatti, per il *Titolo* risulta nel gruppo *Mattino-Stampa* un uso meno frequente del *passato prossimo*, nel gruppo *Corriere-Repubblica*, invece, un uso più forte dello stesso tempo.

D) La variazione sulla base delle rubriche che abbiamo analizzato all'interno dell'unità *Articolo* e cioè anche in riferimento all'esposizione dei contenuti in forma di prosa che, *per definitionem*, corrispondono, è risultata molto complessa. A causa della diversità dei sistemi realizzati e delle divergenze dalla norma della rispettiva unità di base distribuite in modo eterogeneo non c'era modo di delimitare un'unità che oltrepassasse, ovunque, i limiti di una singola rubrica.

I risultati ottenuti sono comunque importanti, perchè permettono una caratterizzazione precisa della variazione nei singoli giornali in generale e dei stili linguistici realizzati nelle diverse rubriche, in particolare. In questo modo, abbiamo potuto notare nei quattro giornali una diversa estensione della variazione, che deduciamo dal numero complessivo delle categorie e funzioni che vi contribuiscono. La più ampia variazione la troviamo, così, ne *La Repubblica* mentre *La Stampa* mostra la variazione più stretta. A metà strada fra questi due poli si situano *Il Mattino* e il *Corriere della Sera*.

Inoltre, per due giornali abbiamo notato stili che sono e specifici a una determinata rubrica e che corrispondono, per ciò che riguarda la realizzazione del sistema verbale in tutti i campi analizzati, alla norma della rispettiva unità di base, cioè alla norma *Articolo/Prosa* specifica del giornale in questione, mentre tutte le altre rubriche ne divergono significativamente. Questi stili, che all'interno del rispettivo giornale rappresentano gli stili meno marcati, sono *Cultura* nel caso de *Il Mattino* e *Politica* in questo de *La Repubblica*. È da notare la distanza

tematica fra di loro, dalla quale deduciamo un'indicazione sui diversi livelli di stile che caratterizzano i due giornali. Questi stanno, probabilmente, in relazione con altre particolarità rilevate dei due giornali, cioè con la preferenza per il *passivo* e il raro uso del *passato remoto* ne *Il Mattino* o l'impiego significativamente più frequente del livello inattuale dell'indicativo considerato in modo complessivo ne *La Repubblica*. È interessante che proprio la rubrica che nelle varie ricerche sulla lingua dei giornali viene considerata la meno settoriale, cioè la *Politica*, mostri una neutralità stilistica unicamente ne *La Repubblica*, in un giornale, cioè, a cui secondo la nostra ricerca spetta una posizione straordinaria nel corpus.

## 6 CONCLUSIONE

Con la nostra analisi della realizzazione del sistema verbale romanzo nella lingua dei giornali siamo state in grado, dunque, di delimitare una serie di stili differenti e in parte comuni a diversi giornali e di rilevare la loro norma di realizzazione. Inoltre, è stato possibile individuare particolarità linguistiche dei vari giornali, che possono costituire il *tertium comparationis* per altre ricerche sulla varietà della lingua dei giornali. Nel campo della norma, però, sono soprattutto importanti i risultati che, malgrado tutte le differenze, riguardano, in modo specifico, la lingua media in generale e la prosa scritta in particolare. Sono questi il diverso ruolo che giocano le diverse categorie verbali nella variazione interna, la marcatezza straordinaria dei tempi del livello inattuale di fronte a quelli del livello attuale, così come l'appartenenza del passato remoto alla norma dello standard sovraregionale. Un insegnamento della lingua italiana, per cui l'uso vero costituisca il punto di orientamento, deve tenere conto di questo fatto.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTONINI, Anna (1982). "La lingua dei quotidiani", In *La lingua italiana in movimento*, Accademia della Crusca (ed.), 217-239. Firenze: Accademia.
- BECCARIA, Gian Luigi (1973/1978). "Il linguaggio giornalistico", In *I linguaggi settoriali in Italia* (Nuovi Saggi Italiani 11), Gian Luigi Beccaria (ed.), 61-89. Milano: Bompiani.
- BERRUTO, Gaetano (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- [BERRUTO, Gaetano] (1988). "Che lingua fa oggi in Italia?. Intervista a Gaetano Berruto sullo stato e le linee di tendenza della lingua italiana contemporanea". *Italiano & Oltre* 5, 246-249.
- BISCEGLIA BONOMI, Ilaria (1973). "Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905". *ACME* 26, 2, 175-204.
- BISCEGLIA BONOMI, Ilaria (1974). "Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905: l'aspetto sintattico". *ACME* 27, 2, 207-251.
- BISCEGLIA BONOMI, Ilaria (1976). "Note sulla lingua di alcuni quotidiani milanesi dal 1900 al 1905: l'aspetto lessicale". *ACME* 29, 1, 73-136.
- BISCEGLIA BONOMI, Ilaria (1980). "Per uno studio del linguaggio dei periodici milanesi del primo Ottocento (1800-1847) II: Primi Risultati: Spunti e osservazioni". *Lingua Nostra* 41, 136-144.
- BOSSONG, Georg (1979). "Sprachausbau und Sprachpolitik in der Romania", In *Bildung und Ausbildung in der Romania II*, Rolf Kloepfer et al. (eds.), 491-503. München: Fink.
- BURR, Elisabeth (1993a). *Corpus of Italian newspapers*. Oxford: Oxford Text Archive.

- BURR, Elisabeth (1993b). *Verb und Varietät*. Ein Beitrag zur Bestimmung der sprachlichen Variation am Beispiel der italienischen Zeitungssprache. Hildesheim: Olms.
- BURR, Elisabeth (1994). "Italian Newspaper Corpus (ita03)", In *European Corpus Initiative Multilingual Corpus 1* (ECI/MCI), Association for Computational Linguistics (ed.), CD-ROM: \data\eci1\.
- BUZZI, Carlo (1984). "Diffusione e pubblico della stampa quotidiana d'Élite", In *La fabbrica delle notizie*. Una ricerca sul *Corriere della Sera* e *La Repubblica*, Mario Livolsi (ed.), 152-173. Milano: Angeli.
- COSERIU, Eugenio (1976). *Das romanische Verbalsystem*. Tübingen: Narr.
- COSERIU, Eugenio (1981/1988). "Die Begriffe 'Dialekt', 'Niveau' und 'Sprachstil' und der eigentliche Sinn der Dialektologie", In *Energeia und Ergon*. Sprachliche Variation - Sprachgeschichte - Sprachtypologie. Studia in honorem Eugenio Coseriu I, Albrecht, Jörn (ed.), 15-43. Tübingen: Narr.
- DARDANO, Maurizio (1970). "Aspetti sintattici della lingua dei giornali", In *La sintassi*, Società di Linguistica Italiana (ed.), 293-305. Roma: Bulzoni.
- DARDANO, Maurizio (1973/1981). *Il linguaggio dei giornali italiani*. Con un saggio su 'Le radici degli anni ottanta'. Roma/Bari: Laterza.
- DARDANO, Maurizio (1987). "Il linguaggio dei giornali", In *Dove va la lingua italiana?*, Jacobelli, Jader (ed.), 58-65. Roma/Bari: Laterza.
- DE MAURO, Tullio (1976). "Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita", In *La stampa italiana del neocapitalismo*, Castronovo, Valerio/Tranfaglia, Nicola (eds.), 455-505. Roma/Bari: Laterza.
- DE MAURO, Tullio/MANCINI, Federico/VEDOVELLI, Massimo/VOGHERA, Miriam (1993). *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: Etaslibri.
- DE STEFANIS CICCONE, Stefania (1980). "Per uno studio del linguaggio dei periodici milanesi del primo Ottocento (1800-1847) I: Origine e scopi della ricerca". *Lingua Nostra* 41, 26-33.
- DE STEFANIS CICCONE, Stefania/BONOMI, Ilaria/MASINI, Andrea (1983). *La stampa periodica milanese della prima metà dell'ottocento*. Testi e Concordanze, 6 vol. Pisa: Giardini.
- LEPRI, Sergio (1986). *Medium e messaggio*. Il trattamento concettuale e linguistico dell'informazione, Torino: Gutenberg 2000.
- MASINI, Andrea (1977). *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*. Firenze: La Nuova Italia.
- MURIALDI, Paolo (<sup>12</sup>1982). *Come si legge un giornale*. Bari: Laterza.
- SABATINI, Francesco (1980). "Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma", In *Atti del primo Convegno degli insegnanti di Italiano in Finlandia, Turku 17 e 18 maggio 1979*, 73-92. Turku: Università di Turku, Sezione di italiano, Facoltà di Lettere.
- SABATINI, Francesco (1990). "'Italiani regionali' e 'italiano dell'uso medio'", In *L'Italiano regionale*, Michele A. Cortelazzo/ Alberto A. Mioni (eds.), 75-78. Roma: Bulzoni.
- VICARI, Giambattista (1973). *La scrittura da giornale*. Dieci note e ventiquattro appunti per una metodologia dell'espressione giornalistica. Ravenna: Longo.